**MARCO PIERINI**

**Direttore della Galleria Nazionale dell’Umbria**

Quando Tommaso Mozzati mi propose, ormai molto tempo fa, l’idea di realizzare una mostra sul rapporto tra Sandro Penna e le arti visive – rapporto strettissimo ma finora noto alla circoscritta cerchia degli appassionati o, tutt’al più, agli studiosi della cosiddetta “Scuola di Piazza del Popolo” frequentata assiduamente dal poeta – pensai che in fine di mandato non poteva esserci un modo migliore per significare, ancora una volta, il legame "sentimentale" che intercorre tra la Galleria Nazionale dell’Umbria e Perugia.

E certamente sentimentale si può definire anche il rapporto tra Penna e la sua città d’origine, «impronta di un’anima» come lui stesso ebbe a definirlo, sebbene la più gran parte della sua vita si sia svolta a Roma, da dove i ritorni in terra umbra furono più che sporadici. Nella capitale si trasferì, infatti, alla fine degli anni Venti e da allora rientrò nella città natale solo una volta, nel 1943, in piena guerra; nel frattempo la sua giovanile passione letteraria si era evoluta in poesia, una poesia visiva. Non è un caso perciò che fossero proprio le arti visive ad attrarlo maggiormente e che proprio tra pittori, scultori e fotografi egli maturasse la sua personalità fino a raggiungere presso la loro cerchia una fama sconfinante nel mito. L'anticonformismo di Penna, il suo vivere fuori dagli schemi ma dentro la vita, contribuirono a renderlo progressivamente quasi un’icona, soprattutto per le generazioni giovani, quelle cresciute nel fermento della Roma postbellica, la cui ricerca si nutriva di stimoli e confronti internazionali senza rinunciare all’orgoglio di una tradizione millenaria, che in nessun altro luogo del vecchio continente poteva vantare radici così profonde come a Roma. Canova e Rosati a piazza del Popolo, i due ritrovi canonici degli intellettuali progressisti negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, accoglievano quotidianamente scrittori, giornalisti, artisti, galleristi ma anche attori, registi, produttori cinematografici, all’ora canonica dell’aperitivo, quello mattutino e quello serale. Qui Penna poteva incontrare i suoi interlocutori o, per meglio dire, molti tra i suoi interlocutori s’incontravano in questi luoghi parlando (anche) di lui. In realtà, infatti, è di preferenza nella sua casa alla Mola dei Fiorentini, dove viveva, che il poeta "riceveva" gli amici e i suoi giovani protetti, acquistava le loro opere da collezionare, da scambiare con versi o da rivendere, quando capitava, per sbarcare il lunario; e sempre a casa incontrava i "colleghi", scrittori, poeti, critici letterari, che a questo artista indefinibile, dalla fanciullezza protratta e dalla pigra vitalità artistica "militante" riservavano una stima e un affetto spesso ad altri negati.

Quando morì, chiuso da tempo in un volontario e caparbio isolamento, Penna conservava ancora tra le mura del suo appartamento romano centinaia di opere d’arte e moltissimi documenti, parte letterari e parte autobiografici. La mostra che gli dedichiamo oggi è una qualificata cernita di questo vasto materiale, che ci consente di accedere nel suo mondo attraverso un varco da lui stesso tracciato e percorso. Ci siamo entrati in punta di piedi seguendo i suoi versi:

*Se la vita sapesse il mio amore!*

*me ne andrei questa sera lontano.*

*Me ne andrei dove il vento mi baci*

*dove il fiume mi parli sommesso.*

*Ma chissà se la vita somiglia*

*al fanciullo che corre lontano...*

Perugia, 5 ottobre 2023